Anno II. Giovedì 3 Febbraio 1876. Num. 39

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

XI.

Dopo che Carlo Magno, assiso sul trono usurpato a Chilperico III, per la fortuna delle armi, si fu impadronito della massima parte del romano impero d'occidente, per consolidarsi nel dominio dei regni soggiogati all'ombra di un nome augusto, ristaurò l'impero in occidente, venne a Roma e si fece incoronare per mano di Leone III, il quale era in aperta ribellione coll'autorità legittima di Costantinopoli e di piena intelligenza col sovrano di Francia. Da quel dì la supremazia papale sull'episcopato occidentale si può dire stabilita, perchè, ovunque imperavano le armi francesi, i vescovi dovevano riconoscere i mandati pontificj per non provare le catene imperiali.

A Carlo Magno era di grande vantaggio la costituzione di una monarchia spirituale, che stando ai suoi voleri, perchè egli nella dieta di Paderborn si era assunto il protettorato della Chiesa, avrebbe contribuito fortemente a rassodare il suo vasto impero. Nè vi era pericolo, che a que' tempi Roma si sentisse inclinata a tradire il monarca francese, perchè essa non trovava appoggio in verun altro stato di Europa. Ed è forse per questo motivo, che Carlo confermò le donazioni di suo padre e le accrebbe colle conquiste fatte contro i Longobardi. Lo splendore di un trono, benchè basso, ha sempre un grande prestigio, e ben possono dirlo i vescovi di Roma, dopo che annojati delle reti apostoliche si diedero a tutto uomo a fabbricare un soglio terreno. I vescovi, quantunque facilmente s'accorgessero di diventare servi, pure in parte s'adattarono alla forza maggiore, in parte si rallegrarono nel pensiero di diventare servi di due grandi padroni, e tosto s'accinsero ad ardere incenso adulatorio ad entrambi nella fiducia che il proprio sacrifizio sarebbe rimunerato con cariche onorifiche e lucrose, come realmente avvenne. Fu allora, che i vescovi, dimentichi dei precetti dati da S. Paolo a Timoteo e Tito, assunsero il governo delle provincie come legati del papa; fu allora che alcuni cardinali furono inalzati al grado di primi ministri nelle corti di Spagna e Francia; fu allora che qualunque prete fornito d'ingegno si fosse recato a Roma, avrebbe trovato facile via a soddisfare alla sua superbia ed avarizia. Ed essendo stati a quei tempi la maggior parte dei vescovi uomini mercenari dediti al lusso ed alla crapula, come ora lo sono all'avarizia ed al dominio, ad essi poco o nulla importava, che le singole chiese venissero fatte schiave di Roma, purchè dalla schiavitù delle pecorelle ne ritraessero guadagno i pastori. Non è dunque meraviglia, che non siasi posto ostacolo alle usurpazioni, le quali schiudevano molte vie a chi ne sapea approfittare.

A queste ragioni, a cui si attribuisce lo sviluppo della supremazia papale, possiamo aggiungerne alcune altre, alle quali però non diamo altro valore, che di semplici congetture.

Il pontificato pagano di Roma cadde per la conversione di Costantino, ma più ancora per l'inalzamento al trono del gran Teodosio. Il titolo di *Pontefice Massimo* fu tenuto da tutti gl'imperatori cristiani fino a Graziano, che lo abbandonò nel 375. I doveri di questo uffizio furono affidati al prefetto della città, col titolo di *Pontifex Major*. Essendo la città in quel momento desolata da carestia e da pestilenza, i pagani, di cui era grandissimo il numero, attribuirono ciò all'ira degli dei, perchè Graziano avesse permesso al pretore Gracchus di abbattere le statue degl'idoli, per cui l'imperatore stesso fu ucciso. Così l'idea di un *Pontefice Massimo* pagano in Roma poteva di leggieri essere ricopiata dai cristiani, quando cominciarono a prevalere per numero, come furono ricopiate moltissime cerimonie pagane.

Un altro motivo ci sembra, che possa essere quello, che Roma sia la sola sede in occidente, la quale si dice o almeno si suppone fondata da un apostolo.

Un terzo motivo, che torna ad onore di Roma, si è che quella sede, malgrado le afflizioni e le persecuzioni, mantenne sempre intatta la fede ortodossa, benchè alcuni papi sieno caduti in eresia.

Un quarto motivo potrebbe ripetersi dal fatto, che essendo stato trasferito a Costantinopoli il primato ecclesiastico insieme col trono dei Cesari con grandissima ingiuria degli occidentali, questi come per una specie di protesta o per rappresaglia abbiano tenuto gli occhi rivolti a Roma.

Qualunque poi siasi il vero motivo della grandezza del vescovo romano e dell'autorità da lui esercitata in depressione de' suoi colleghi nell'episcopato, essa non ha verun fondamento nelle istituzioni divine, ma è di origine affatto umana. Essa nacque e crebbe come ogni altro principato, regno o impero, ed andò soggetta alle stesse vicende di prospera ed avversa fortuna. Ora vincitrice dettò leggi, ora vinta dovette cedere il terreno, ridursi a più stretta periferia, e lasciare, benchè a malincuore, che vastissime regioni si sottraessero alla sua dipendenza. È vero, che il Vaticano si vanta ancora di un esercito di 200 milioni; ma se bene si considerino le cose e si giudichi lo spirito dei popoli da quello che appare in Friuli, si può senza pericolo di errare, anche ammettendo i quadri dell'ufficialità, cancellar uno *zero* dal numero indicante la cifra complessiva della milizia papale, di cui tanto più si assottigliano le file, quanto più progredisce l'istruzione.

(Continuaz. e fine) V.

IL PATRIMONIO DELLA CHIESA PAPALE

(Cont. V. n.° 38).

I preti per rifarsi dei tre quarti delle decime sottratte alla loro avidità crearono tali e tanti bisogni nell'anima dell'uomo, che egli è costretto ogni momento a ri-

correre ai miracolosi specifici della loro privilegiata farmacopea.

Prima che l' uomo apra gli occhi alla vita, è già sotto l'azione del prete, che non lo abbandona neppure dopo morte. Difatti la madre sua è obbligata dalla consuetudine introdotta dal prete a recarsi alla chiesa col figlio in seno ed ivi offrire sacrifizj per un parto felice. Nato appena è sottoposto alle cerimonie battesimali, di cui quarantanove cinquantesimi non hanno fondamento nelle istituzioni di Gesù Cristo e si praticano soltanto per dare motivo al prete di richiedere un maggiore compenso all' opera sua. Tostochè abbia sciolta la lingua alla favella, è assediato di continuo perchè venga ad ascoltare la dottrina cristiana, per la quale conviene che regali salsicce, salami, burro, uova e bozzoli, secondo la stagione, che corre. Giunto all' uso della ragione, viene cresimato; ma a ciò è necessaria una nuova istruzione; dunque nuovi regali. Contemporaneamente sorge il debito della confessione. Il fanciullo deve recarsi una o due quaresime tutti i giorni alla parrocchia per apprendere le espressioni tecniche della colpa e della nefandezza; ed il prete-locusta non dà gratuitamente lezioni di lurida morale. Intanto il fanciullo cresce e sente il bisogno di partecipare alla santa comunione e dimostrare in pubblico a quale religione egli appartenga per convincimento. Le lezioni della famiglia e l'esempio altrui non bastano; è assolutamente necessaria la scuola del parroco, affinchè quell' atto santissimo venga esercitato colla maggiore possibile ipocrisia. Queste prestazioni o in un modo o nell' altro devono essere compensate esuberantemente. Siamo giunti all' età del matrimonio; chi osa presentarsi al prete per questo sacramento senza pagarlo, e pagarlo a buoni contanti? Ed anche al giorno d' oggi, che l' ufficiale di stato civile è il sindaco, quanti per sorte sono quelli, che abbiano il coraggio di non rivolgersi al prete e di non soddisfare alla sua cupidigia? — L' uomo muore; eccoti d' intorno il prete, che come un avoltojo s' avventa sulla preda, e sotto il pretesto di esequie, di preghiere, di messe lo vuole strascinare alla chiesa, ed insensibile come un macigno al dolore della famiglia aggiunge la espilazione e vi ritorna il giorno terzo, l' ottavo, il trentesimo, abbastanza discreto se non approfitta della debolezza altrui e non istituisca un anniversario perpetuo. Queste sono le fasi ordinarie della nostra vita, alle quali ognuno va soggetto, dopo che il prete romano ci ha posto il giogo; ma sono ben più numerosi i ritrovati straordinarj, che egli mette in opera per impinguare sè stesso e la famiglia coi sudori del popolo ingannato.

Principia l' anno, ed i fedeli devono deporre sull' altare la offerta pel prete. Da questa consuetudine non si salvano nemmeno i fanciulli, pei quali si apparecchia il presepio. Essi, pel desiderio di vedere il bue e l' asinello e gli angeli ed i re magi, insistono presso le madri, le quali finalmente ve li conducono deponendo l' obolo sul piatto, che sta sempre esposto. Sopraggiunge la festa della Purificazione in febbraio; grande sfarzo di candele, che si comprano dalla fabbriceria e poi si dispensano dal parroco a quelle famiglie, che sogliono riempire il sacco non per la fabbriceria o per la Madonna, ma pel parroco. — La Pasqua è la prima vendemmia del parroco. C' è il Sepolcro, ci sono le bolle pasquali, c' è la benedizione del fonte battesimale, delle uova, del pane, delle carni, c' è l' olio santo, ci sono altri richiami, affinchè il popolo concorra numeroso alla chiesa parrocchiale. Ed in quei giorni è così attiva l' opera del prete nell' uccellaja, che non si lascia sfuggire occasione alcuna per trarre profitto dall' altrui ignoranza. — Subito dopo vengono le Rogazioni; il prete fa il giro dei campi e canta, ma pel suo canto vuole essere pagato. — Nascono i filugelli; il prete li benedice, ma non dà *gratis* la sua benedizione. — Si raccolgono i bozzoli; ed il prete a nome di qualche santo vuole avere la sua porzione. — E dove lascio il mese di maggio tanto abbondante di candele e di messe pingui, quanto opportuno ai ritrovi notturni? Per un mese intiero si lavora colle reti dell' impostura, e convien credere, che la preda non sia meschina, poichè perfino l' arcivescovo ha istituito nella sua chiesa una pescaja pei pesciolini delle acque dolci. Non la finirei più, se tutte volessi annoverare le arti, con cui si dissangua non meno spietatamente che in Turchia il povero cristiano. Non vi sono vicende prospere od avverse, per le quali egli non paghi il fio al prete. Nelle prospere conviene, che incarichiamo il prete a ringraziare Iddio, come se noi non avessimo un cuore capace di riconoscenza; nelle avverse bisogna, che ricorriamo a lui, affinchè ne scongiuri le cause, come se egli fosse padrone della natura. Perocchè egli pretende di essere solo autorizzato a trattare i nostri affari di coscienza presso Dio, e non è pericolo, che si dimentichi della provigione.

Ma qui non s' arresta la sua ingordigia. Egli crea leggi obbligatorie sotto grave peccato, ma poi per danaro dispensa dall' osservanza; egli canonizza i santi, ma per danaro mette in commercio le ossa; egli predica Cristo, ma per danaro vende i suoi meriti e Lui stesso. Le disposizioni circa il matrimonio tra i parenti, circa il venerdì ed il sabato, circa le reliquie, le indulgenze e cento altri abusi parlano chiaro. E tutto ciò ei fa per vivere nella opulenza, come quando percepiva per intiero le decime sui prodotti del suolo e dell' ingegno, come quando per le pressioni al letto dei moribondi era proprietario di due terze parti del territorio italiano. — *(Continua).*

IL PRETE

A Mestre si stampa un giornale, che nel suo battesimo ebbe il gusto di assumere il nome di **Matto**. A leggere i suoi articoli si capisce tosto, che egli volle prendere quel nome per avere un titolo di penetrare fra i veri **Matti** e guarirli dalla mattezza senza ricorrere a mezzi violenti. Qui non si può ripetere il proverbio, che il matto crede matti quelli, che non fanno ciò ch' egli fa; qui bisogna dire, che sono realmente matti quelli, che non vedono, non dicono, non pensano come il Matto di Mestre. In prova riproduciamo il seguente suo articolo:

" Giacchè oggi mi viene il ticchio di occuparmi del Prete, permetti, lettore benigno, ch' io ti descriva le sue doti, le sue abitudini, il suo costume.

Tu sai meglio di me che, parlando del Prete in generale, non intendo parlare di tutti: ogni giardino tiene i suoi fiori, ogni regola la sua eccezione.

Lettore! incomincio.

I preti, fisicamente parlando, sebbene appartengano tutti ad una medesima scuola, io li divido in due caste: grassi e magri. — E siccome questi punto non mi piacciono, perchè aborti della natura, così ti parlerò di quelli che ingrassano in campagna, all' ombra di un buon benefìcio, a canto d' una pingue capponaja, in possesso di uno squisito canevino, dove ogni caratello porta il nome di un qualche dottore della Chiesa, ed in braccio ai sorrisi di una Perpetua qualunque.

Questi esseri fortunati appajono sulla terra, crescono ed ingrossano, a simiglianza dei funghi, sulle radici di un albero annoso. — La sferica rotondità del corpo è il primo requisito del prete di villaggio. — Grossa la testa e tumide le guancie; gli occhi sospettosi, infossati nell' adipe; i polpacci delle tibie esuberantemente ripieni; i tre menti, l' uno che fa d' usbergo all' altro e questo al terzo che va a perdersi e confondersi allo sterno del torace; coppa larga e rubiconda; adipe che domanda libertà da ogni parte del corpo ti costituiscono un insieme che dicesi Prete, e che è il vero tipo della infingardaggine e della poltroneria.

Quest' essere così voluminoso, ti si

presenta sempre sotto un ilare aspetto. — Quell'ombrello sotto il braccio, quel tricuspide nero-rossigno o quella *canna* che ha perduto la rotondità, que' scappini atti a camminare silenziosamente fra le tenebre, con quel nasino voltato in su, oppure un peperone qualunque ripieno di finissimo tabacco, ti formano un complesso, o lettore, che non può dispiacerti.

Un pezzo di tal fatta s'alza ogni mattina coll'ajuto della Perpetua ed annasando una quindicina di volte il prezioso rapata, va a celebrare la solita messa con quell'impassibilità ed indifferenza colla quale tu, lettore del *Matto*, mangi una costoletta dolce-garbo. — Poi ritorna alla canonica, dove Perpetua gli ha già preparato un buon moka, oppure un merendino alla forchetta, e questo viene imbandito per solito, quando lo stomaco del tonsurato trovasi sfinito per le fatiche sostenute durante la notte nel disimpegno degli obblighi assunti.

Più tardi, se è d'estate, s'asside all'ombra di una qualche annosa pianta; ma se d'inverno, si sdraja sovra una larga poltrona al fuoco e, brontolando sovra un unto e bisunto libro de' salmi, t'improvvisa un *de ea*, sorridendo di quando in quando alla vista di un ghiotto manicaretto, che la buona Perpetua gli viene preparando, mentre la gatta, fedele compagna del nostro tonsurato, fra polpacci delle gambe, gli agita la coda.

Intanto viene l'ora del pasto e qui ti so dir io, lettor mio caro, com'egli sappia fare il suo dovere. Non mangia, ma divora, — non beve, ma tracanna. — Lo prende il singhiozzo; ma due pugni della Perpetua nella coppa lo rimettono nello stato primiero.

Poi prende il suo bastone e lentamente muovendo va a fiutare qua e là se le sue pecorelle sono all'ovile. — Il *compare* trova la *comare* e s'intrattiene volentieri sèco lei su qualche argomento. Se ha dei contadini fra le mani, la politica di Don Margotti ed il dito di Dio vengono a gala; se no, parla di campi e di armenti che nulla di meglio per lui. — Se ha infermi, li va a visitare, ed assiste all'agonia di un moribondo con quella indifferenza, che tu fumi un cigarro.

A vederlo ti parrebbe tranquillo e placido; guai se tu lo tocchi nel suo interesse! Questi è il suo primo Dio, la Perpetua il secondo. — Per un cappone ti fa cento benedizioni, e per una lira ti recita una messa. — Non perdona mai, perchè non sa perdonare, non perchè Cristo non glielo abbia insegnato. — È curioso dei fatti altrui tanto per avere una occupazione.

È gentile fino al punto cui permette la sua educazione; fa il prete come un mestiere qualunque, e più delle volte per abbandonare la *zappa*. — Fino dalle prime istituzioni apprende la simulazione e la adopera con disinvoltura. — Ti fa credere mille corbellerie, mentre egli non crede nè a Dio, nè ai Santi.

Politicamente parlando è un uomo ostinato, vede la luce e vuol essere cieco. Il Don Margotti è la sua lancia spezzata, ed il Santo Padre un prigioniero alla lettera. — Crede ciò, che gli torna conto e rigetta tuttociò, che può nuocere al suo interesse speciale. — Non vuol persuadersi che il Santo Padre, come Re, può andar soggetto a perdere la corona come gli altri regnanti. — Non crede nella infallibilità, ma la predica e la inculca. Raccoglie l'obolo e bravo se non lo *moldura*. — Non studia, perchè lo studio gli dà noja; però sa qualche cosa di latino e ne fa pompa. — Legge sospettoso e scrive a stampatella; — dorme russando e sognando la causa perduta ed il ritorno dei tempi andati, oppure un canonicato od un vescovado. — Ordinariamente fa poca carità, per non usar male il prossimo. — Ama il suo prossimo meno di sè stesso ed un buon pasto più del prossimo.

Se il prete ti fa il liberale, non credergli punto.

Esso, non avendo famiglia, nè provando le dolcezze di questa, non sente per nessuno e meno per la patria; se ostenta libertà, gatta ci cova. — Il *regnum meum non est de hoc mundo,* non fa per lui.

Lettore! voltiamo pagina.

Ho conosciuto nella mia vita preti grassi e magri e discretamente onesti, caritatevoli, colti e disinteressati, ma

Ahi! sventura, sventura, sventura,

furono sempre pochi e rari.

Lettore! ho detto.

OPITERGINUS. »

PIO IX FRAMMASSONE

Togliamo dalla *Nuova Firenze* del 20 gennaio 1876:

Siamo in grado di pubblicare oggi un documento interessante dice, la *Gazzetta della Capitale*. Sinora si era affermato che Pio IX era stato libero Muratore, ma non si sapeva con precisione il dove, nè il come, nè il quando. Ora ci è pervenuto il documento originale che prova l'autenticità del fatto. Eccolo nella sua integrità:

O.·. di Norimberga,

L.·. *Fedeltà Germanica*, figlia della Gr.·. L.·. di Baviera, con costituzione della Gr.·. L.·. madre *Tre Globi* di Berlino.

Consta nell'archivio con n.° 13715 il seguente documento, certificato e autenticato in debita e richiesta forma, scritto in Italiano, munito del Gr.·. Sig.·. L.·. *Luce Perpetua* di Napoli:

L.·. Mass.·. *Eterna Catena* in Palermo.

" Noi Maestri Dignitari e ufficiali dei tre " gradi massonici di S. Giovanni:

" Certifichiamo, nel nome del Supremo " Maestro che tutto dirige, che oggi, in que" sta data alle ore 12 della notte, abbiamo " ricevuto in questa Loggia, con tutte le " forme prescritte dal suo rituale e con in" tiera obbedienza alla sua costituzione: il " fratello Giovanni Ferretti-Mastai, nativo " degli Stati Pontifici, il quale, dopo di " aver prestato il giuramento in presenza di " tutti noi, assicurò non appartenere a nes" suna società segreta, eccettuata questa " Loggia, e pagò i diritti che gli corri" spondono.

" Pertanto, ordiniamo a tutte le Logge " Massoniche dell' orbe, di riconoscerlo come " **reale e vero massone**, ricevuto in una " reale e perfetta Loggia così lo giudichiamo " e testimoniamo, come uomini conosciuti e " onorati: che tutti tengano il presente do" cumento come vero, e vi apponiamo la " nostra firma in Palermo nell'anno profano " civile 1839, nella prima quindicina del " mese di agosto „.

Ne varietur — Il Ven. nella Log.
Giov. Ferretti-Mastai — *Matteo Chiavo*

Il segretario della Loggia
Paolo Dupplessis

Il Gran Maestro della Gran Loggia di Napoli
Sisto Calano

Io certifico esser vero tutto quanto è affermato qui sopra; e questo documento esistere nell' archivio al numero sopraindicato.

Guglielmo di Willelsboch
Gran Maestro della Gran Loggia di Baviera
(Principe di Baviera)

Dunque non c'è più dubbio di sorta, e la *Voce* e l' *Osservatore*, che ogni giorno pubblicano filippiche interminabili ed ingiurie grossolane contro a Liberi Muratori, non fanno che insultare quotidianamente il *fratello* Giovanni Ferretti-Mastai, *reale e vero massone* un tempo, ed ora conosciuto, nel mondo cattolico, come capo della gerarchia, sotto il nome di Pio IX.

Sandaniele, 26 gennaio 1876.

La scuola festiva quest'anno è molto più frequentata degli anni trascorsi. Conta 87 scolare dai 14 ai 40 anni, d'ogni ceto di persone, e le lezioni sono impartite tutte le feste indistintamente dall'ora una alle tre pomeridiane.

Don Pietro V., fanatico papista e temporalista, prete ignorantissimo, con ogni sorta di insinuazioni tenta di distorre taluna di queste frequentatrici, e perfino ha minacciata qualcuna, sulla quale crede

di avere maggiore influenza, di torle la comunione.

“ Quella è la scuola del diavolo, dice, dove non si apprendono che cattive cose; venite in Chiesa, se volete imparare; venite alla dottrina che noi insegnamo „.

Ho voluto dare questa notizia verissima all'*Esaminatore*, perchè ne faccia quell'uso che crede.

X.

VARIETÀ.

Udine. — Nel 29 gennaio la *Madonna delle Grazie* illustrava degnamente le sue preziose colonne coll'indirizzo di omaggio all'arcivescovo a nome del clero di Faedis. Noi non avremmo fatto cenno di quello scritto, benchè ingiuriati villanamente, se non ci avesse spinti a pietà il naso di Monsignore, che deve essere stato posto a dura prova dinanzi al puzzo di capra, che quell'indirizzo tramanda. Se poi il coltissimo clero di quella parrocchia vuole entrare in discussione sulle dottrine propugnate dall'*Esaminatore*, si faccia avanti, spieghi la sua sapienza in modo cortese e non faccia disonore all'abito con espressioni da piazza e da stalla, e troverà in noi maggiore accoglienza di quella, che può aspettarsi per la sua educazione. Qui crediamo di avvertire, che per nostro giudizio il primo firmato ci entri in quella turpitudine, come Pilato nel *Credo*, poichè quanti lo conoscono, ammirano in lui l'uomo onesto, il sacerdote esemplare, il buon cittadino e lo compiangono quale vittima degli empi farisei, che lo circondano amareggiando crudelmente gli ultimi giorni d'una vita consumata pel pubblico bene.

—

Udine. — Abbiamo promesso di ragguagliare i nostri lettori sull'esito del dibattimento in sede d'appello provocato dal fanatico curato di Villanova di Lusevera, prete Valentino Comelli. Eccoci.

È noto, che l'appellante è stato condannato nel primo giudizio a 5 giorni di arresto, a lire 100 di multa, al rimborso delle spese e dei danni arrecati alla famiglia ingiuriata di Pinosa. Tutti gli sforzi di due avvocati riuscirono vani contro le ragioni potentemente ed eloquentemente sviluppate dall'avvocato dott. Angelo Buttazzoni, che fu udito con piacere e meritamente applaudito. La sentenza venne letta ad ora tarda ed accolta dal pubblico come buona novella e prova, che ormai anche pel prete, che volesse braveggiare, c'è il codice penale. Essa fu accurata e legale confermando in merito il primo giudizio e riducendo a tre i giorni di arresto ed a 75 le lire di multa: lasciati intatti i diritti del Pinosa a senso della prima sentenza.

—

Sampietro. — Un giorno festivo Giovanna moglie a Michele Padrecca disse a sua figlia: “ Va a dottrina e, terminata questa, ritorna subito a custodire i fratellini, acciocchè io possa andare a vesperi „. Ubbidì la figlia; ma quando, dopo la dottrina, usciva dalla chiesa, presso la pietra dell'acqua santa fu sopraggiunta dal parroco, il quale non ammettendo le sue ragioni la coprì di schiaffi per respingerla in chiesa. La poveretta, parte per le percosse, parte per lo spavento, parte per la vergogna di essere stata battuta in luogo santo, fu sorpresa dalle convulsioni. Condotta a casa fu posta a letto e vaneggiò per tutta la notte ed il giorno seguente. I genitori erano in preda alla disperazione temendo di perdere la figlia. Il padre fece un po' di strepito, ma, riavutasi la fanciulla, depose il pensiero di domandare soddisfazione presso l'autorità civile. S'intende già, che sarebbe stato inutile il chiederla presso l'autorità ecclesiastica, perchè il parroco è l'occhio dritto dei buoni curiali. — E poi si dirà, che la Chiesa non è libera in Italia!

—

I rr. Commissari hanno incominciato già ad ispezionare i seminarj; per conseguenza verrà la volta anche pel nostro. Il vescovo, che è scrupolosissimo osservatore di tutte le leggi non meno civili che ecclesiastiche, probabilmente attende con impazienza quell'occasione per dare una prova del suo sincero attaccamento al Governo nazionale. Al più ci sarebbe da dubitare sulle disposizioni d'animo del magnifico rettore, il quale alla vista del r. Commissario potrebbe sentirsi commuovere gli spiriti ardenti e sguainare la famosa durlindana, di cui cinto i fianchi nel 1848 passeggiava in aria marziale in Mercavecchio. *Quantum* (per la grazia di Dio, s'intende) *quantum mutatus ab illo!* Certamente farà non poco strepito cinguettando colla cognata *Eco* e col cugino monsignor *Veneto* la pudica Madonnucola, e strappandosi per dolore i capelli griderà alla profanazione ed al sacrilegio. Buon per lei, che ha sempre a disposizione sua il m. r. parroco di S. Niccolò, il quale, in caso di estrema sventura, le sarebbe largo di conforti spirituali e le impartirebbe la benedizione papale. Non è poi nemmeno credibile, che il dolcissimo dei nipoti colla sua solita lealtà non ne faccia rapporto ai rugiadosi alleati e non dica corna dei visitatori e non porti fin sopra le stelle gli splendidi risultati dell'educazione e della istruzione seminaristica. O vero o falso, non importa: basta, che torni conto a lui ed alla santa bottega.

—

Nella seduta del 24 gennaio la Deputazione provinciale del Friuli approvò lo Statuto organico deliberato dal Consiglio comunale di Fagagna relativamente al Legato disposto dal testatore sacerdote Luigi Della Maestra colla dichiarazione di ultima volontà 26 settembre 1860 per dotazione di donzelle povere ed, in mancanza di queste, per sussidj agli indigenti del paese di Villalta.

In quel testamento il parroco di Villalta *pro tempore*, amministratore del Legato, veniva dispensato dall'obbligo di qualunque resa di conto. Lo Statuto di Fagagna dispose altrimenti. Il parroco richiamando contro quella disposizione non trovò appoggio presso la Deputazione provinciale, che, in base alla legge autriaca ed italiana, emise il parere, che lo statuto meriti la Sovrana sanzione, e la clausola a favore dell'amministrazione si debba risguardare come non apposta, poichè contraria ad una legge di ordine pubblico.

E non si potrebbe fare, che altri parrochi, fra i quali quelli di Sandaniele e di Sampietro dovessero presentare ogni anno la resa di conto a senso della legge 3 agosto 1862 e vedere come vadano amministrate le sostanze dei poveri?

—

A Bologna è stata sporta querela contro il sacerdote D. Raffaele Pozzi alla Procura generale per atti turpi commessi sui giovani dell'Istituto-convitto Monari!! — (*Nuova Firenze*).

SCUOLE E ISTITUTI PRIVATI

NOTIFICAZIONE

L'articolo 158 del regolamento 15 settembre 1865 prescrive che tutti coloro che hanno scuole o istituti privati d'istruzione e che intendono continuare, devono ogni anno dichiarar ciò al r. Provveditorato agli studj.

Tale dichiarazione è tanto più necessaria in quanto che in questa Città e Provincia esistono molte scuole e istituti privati, i quali non chiesero, nè ottennero per conseguenza l'autorizzazione richiesta dal capo VIII, e dall'articolo 355 della legge 13 novembre 1859, e dal capo IV del succitato regolamento.

Dall'obbligo di chiedere ed ottenere l'autorizzazione suddetta e da quello di fare la dichiarazione annuale, non vanno esenti gli istituti diretti da corpi morali ed esistenti sotto qualunque denominazione, purchè non siano riconosciuti come istituti governativi.

Invito quindi i direttori d'istituti privati, con convitto o senza, e tutti coloro che hanno una semplice scuola privata, di presentare a questo Ufficio, non più tardi del giorno 15 del prossimo mese di febbraio, la suddetta dichiarazione, attenendosi al modulo che trovasi vendibile presso la libreria del signor Delle Vedove in Udine (Mercatovecchio).

Ricorderò intanto che l'attuale legislazione scolastica non permette l'esercizio di scuole private, se non a coloro che hanno i requisiti per poter insegnare nelle scuole pubbliche, e in seguito all'autorizzazione del Provveditorato agli studj.

Ricorderò inoltre che l'articolo 160 del citato regolamento stabilisce che chiunque tiene scuola privata senza autorizzazione e senza avere i requisiti voluti dalla legge, ove non obbedisca ad un primo invito di smettere dall'insegnamento, venga deferito al Procuratore del Re presso il Tribunale del Circondario pel procedimento e per l'applicazione delle multe di cui nelle RR. PP. dell'8 giugno 1836 e del 13 gennaio 1846.

Richiamerò finalmente l'attenzione dei direttori di scuole private sull'obbligo ad essi imposto dalla circolare ministeriale del 13 dicembre 1874, n. 415, di tenere cioè il registro secondo il modulo annesso alla circolare stessa, e che venne pubblicato dalla Presidenza di questo Consiglio scolastico nel n. 3 del Bollettino della Prefettura dei 30 marzo 1875, a pagine 195 e seguenti.

I signori direttori dei giornali della provincia sono pregati di riprodurre la presente Notificazione.

Udine, 16 gennajo 1876.

Il r. Provveditore agli studj
A. Cima.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.